

nostra¹. [17] Sic caelum et pars eius, summum ubi stellae, et id quod Pacuvius cum demonstrat dicit

Hoc vide circum supraque quod complexu continet
Terram².

Cui subiungit

Id quod nostri caelum memorant³.

A qua bipertita divisione Lucilius⁴ suorum un(i)us et viginti librorum initium fecit hoc:

Aetheris et terrae genitabile qu(a)erere tempus.

[18] Caelum dictum scribit Aelius⁵ quod est caelatum, aut contrario nomine, celatum quod apertum est; non male quod⁶ (im)positor multo potius (caelare) a c(a)elo quam caelum a c(a)elando. Sed non minus illud alterum de celando ab eo potuit dici, quod interdiu celatur, quam quod noctu non celatur. [19] Omnino e(g)o magis puto a chao cho(um)ca)vum et hinc caelum⁷ quoniam, ut dixi, 'hoc circum supraque quod complexu continet terram', cavum caelum. Itaque dicit Androm(ed)a Nocti

Qu(a)e cava caeli
Signitenentibus conficis bigis⁸;

et Agamemno

In altisono caeli clipeo⁹;

[3.] 1. Asia veniva chiamata anche la provincia romana dell'Asia, che oltre la costa dell'Asia Minore comprendeva anche il territorio interno (Frigia, Misia, Lidia e Caria).

2. TRF³, v. 87 seg.

3. *Ib.*, v. 90.

4. *Sat.*, I M. La divisione varroniana delle *Satire* di Lucilio in 21 libri anziché in 30 è dovuta a una divisione diversa dalla nostra. Qui si allude ai libri I-XXI scritti in esametri.

5. Cfr. *G(rammaticae) R(omanae) F(ragmenta)*, ed. Funaioli, p. 59.

6. Intendo così *male quod*, perché se s'intendesse *non male* come approvazione dell'etimologia stiloniana, non si comprenderebbe la critica che egli ne fa dopo. La sintassi del periodo, con tutte le sue omissioni, è caratteristica delle opere tecniche di Varrone; cfr. *r. r.* I, 23, 7 *Cato non male quod scribit*. *Impositor* è correzione di Goetz-Schoell (*posterior* cod.).

suddetta Asia, in cui v'è la Ionia e la nostra provincia¹. [17] Così cielo si chiama e una sua parte, la volta stellata, e quello che Pacuvio indica con questa descrizione:

Guarda questo che sopra e intorno
a noi stringe col suo abbraccio la terra².

E aggiunge:

questo che i nostri concittadini
chiamano cielo³.

Da tale divisione in due Lucilio comincia i suoi 21 libri:

cercare il tempo della fecondità
dall'etere e della terra⁴.

[18] Elio Stilone⁵ scrive che *caelum* (cielo) è così detto perché è *caelatum* (cesellato), o per antifrasi perché è *celatum* (nascosto), mentre è visibile. Non sarà male osservare⁶ che colui che ha dato i nomi alle cose molto più facilmente avrà tratto *caelare* da *caelum*, anziché *caelum* da *caelare*. Ma quanto all'altra etimologia da *celare*, si sarebbe da lui potuto dire così perché di giorno il cielo si cela, non meno che perché di notte non si cela. [19] In generale io penso che da *chaos* (caos) sia derivato *choum/cavum* (concavo) e da qui *caelum*⁷, poiché – come ho detto – « questo che sopra e intorno a noi stringe col suo abbraccio la terra » è il concavo cielo. Pertanto dice Andromeda alla Notte:

Tu che con biga stellata
percorri le concave regioni del cielo⁸

e Agamennone:

nell'altisonante scudo del cielo⁹.

7. *Caelum* non ha nulla da vedere con *cavum* e *cavum* non ha che vedere con *chaos*. Da *cavum*, però, derivano tutte le parole (tranne *convallis*) elencate nel paragr. 20.

8. Cfr. ENN., TRF³, v. 95 seg.

9. Cfr. ENN., TRF³, v. 177 seg.